



Metheny trasformando lo strumentale in poesia sonora. Segue la ritmata e funky *Get It In Your Soul*, con un bell'assolo di basso di **Benny Rietveld**, accompagnato dalle percussioni, di oltre cinque minuti. *Mumbo Jumbo* si apre come un southern rock che vira subito nei ritmi di un voodoo intriso di funk e di "Heart Soul" della New Orleans dei Neville Brothers. La vera chiusura del disco è poi lasciata alla intramontabile *Jingo* di Olatunji oltre 20 minuti di riempimento della intera carriera di Santana, vi troviamo tutto, ritmi latini, rock, soul, richiami all'Africa ancestrale, psichedelia ma soprattutto l'anima di un artista che nei concerti sa dare tutto se stesso. Durante il brano il leader presenta affettuosamente i membri della band, chiamati "companeros de luxe", ognuno ha modo di dimostrare le proprie qualità musicali, ma alla fine dieci minuti di chitarismo stellare fanno capire chi comanda.

Poco conta a questo punto il brano finale, un atipico *One Fine Morning* dei Lighthouse, il massimo era già stato donato al pubblico entusiasta. Ora anche voi potete approfittare di questa occasione per appropriarvi di un eccellente disco live dell'intramontabile chicano per di più arricchito da ospiti inusuali (Dave Matthews

Band) e goderne appieno la vitalità che trasmette, oltretutto a prezzo economico. Del concerto è disponibile anche il DVD.

Andrea Trevalni

### TIZIANO MAZZONI

Zaccaria per Terra  
Horus Music  
●●●●○

Mazzoni da Pistoia, classe '59, molta strada percorsa on the road nei territori del blues e del cantautorato US, con un amore viscerale per Phil Ochs, Bob Dylan... ha finalmente deciso di mettere su disco le proprie canzoni tenute timidamente per alcuni lustri nel cassetto e lo ha fatto avvalendosi di un gruppo di musicisti di prim'ordine e con ospiti importanti quali **Ellade Bandini** (Guccini), **Giorgio Cordini** (De André), **Roberto Poltronieri** (Equipe 84) **Ettore Bonafè** (Banditaliana). Tiziano ci dispensa dodici belle e ricche canzoni che lasciano il segno ed il rimpianto di non averle potute ascoltare prima, ma nella vita nulla accade per caso, forse questo era il momento tipico nel quale mettere la testa fuori dal guscio per regalarci un disco di particolare rilevanza artistica, maturo, ricco, capace di coniugare i suoni dei suoi miti americani

con il gusto italiano che affonda la propria ispirazione nei maestri quali De André, Bubola, De Gregori dei quali Mazzoni riesce a seguirne la strada senza essere pedissequo replicante ma mostrando personalità ed originalità sia nei testi (ispirati) che negli arrangiamenti (articolati e pieni), proprio questi stupiscono per senso di completezza ed amalgama che scaturisce dal gruppo, una citazione meriterebbero tutti i musicisti incondizionatamente, iniziando dal fido ed ottimo chitarrista **Marco Pierozzi**, ma lo spazio è tiranno. Tra le canzoni segnalò l'intimismo e la delicatezza di **Dormi Vecchio** (dolcissima istantanea dedicata da un figlio al padre che dorme), il duetto efficace con Silvia Conti in **Donna**, la cover di Depotee (W. Guthrie) che diventa la convincente **Clandestini**, ottima anche **Si Muovono Le Nuvole** (De André ascolta compiaciuto), notevole lo slow **Ritmo Blu** con eccellente coda strumentale, il triste e profondo valzer di **Salutami Firenze** si muove nella migliore tradizione cantautorale dei canti di trincea, mentre **Sulle tue Tracce** è la più roots del lotto con Poltronieri in evidenza. Altre frecce sono comunque nella faretra, conoscete e fate conoscere un piccolo grande disco.

Gianni Zuretti

### JOE STRUMMER

The Future Is Unwritten  
SonyBmg  
●●●●○

*The Future Is Unwritten* è un documentario di **Julien Temple** (che, forse è utile ricordare, ha già girato *The Rock'n'Roll Swindle* con i Sex Pistols) accolto con una certa attenzione all'ultimo Sundance Festival. Qualcuno si è azzardato a dire che è il miglior film a sfondo musicale mai visto. Magari l'iperbole ha qualche punto debole, però il fatto che *The Future Is Unwritten*, dopo la sua uscita ufficiale, a metà maggio, sia stato distribuito in trenta paesi (nel terzo mondo italiano, al momento, non si ha ancora notizia) è comunque la cartina tornasole della qualità del lavoro di Julien Temple e soprattutto della popolarità e anche dell'aura che è andata creandosi attorno alla figura, va da sé grandissima, di Joe Strummer. Per la cronaca, nel film, oltre a Joe Strummer, ai Clash e al loro entourage ci sono (a vario titolo e tra gli altri) Bono, Steve Buscemi, Johnny Depp, Matt Dillon, Jim Jarmusch, John Cusack, Anthony Kiedis dei Red Hot Chili Peppers. Intanto, viene pubblicata la colonna sonora che comprende tracce di tutto il variopinto viaggio musicale di Joe Strummer, dai primordiali 101ers ai Mescaleros, passando (come è ovvio e naturale) dai Clash. Di inedito non c'è



granché, salvo un demotape di *White Riot*, uno di *I'm So Bored With The U.S.A.* e un'incisione dal vivo di *(In The) Pouring Rain* e qualche spezzone di intervista, però la colonna sonora di *The Future Is Unwritten* è costruita anche con canzoni dei musicisti che hanno ispirato Joe Strummer: essendo soprattutto un grande music lover, come racconta Julien Temple nelle note di copertina, scorrono Elvis, Woody Guthrie, Bob Dylan, Ernest Ranglin, Andres Landeros, Nina Simone, MC5, Tim Hardin, U-Roy, Eddie Cochran. Il mosaico, senza l'ausilio delle immagini e della loro trama, è abbastanza articolato, ma anche molto suggestivo e se lo si ascolta con attenzione offre anche un'immagine sufficientemente credibile dello spettro sonoro degli ascolti e delle idee di Joe Strummer e di Radio Clash. Semplificando: ottima soundtrack, però soffre la mossa ruffiana dei soliti sospetti. Provare a spacciare *The Future Is Unwritten* come un nuovo disco di Joe Strummer (sulla copertina non c'è nulla che indichi diversamente) adesso che non c'è più e dopo che, soprattutto negli ultimi anni, gli hanno sbattuto tutte le porte in faccia è, se non altro, veramente di pessimo gusto. Si sprecano adesivi per ogni occasione e anniversario e qui ne bastava uno per dire la verità. Non c'è.

Marco Denti

### ROD PICOTT

Summerbirds  
Welding Rod music BMI  
●●●○○

Giunto al suo quarto album, o l'aggiunta di un bel live acoustic licenziato solo via web, Rod Picott conferma tutte le qualità già a bondantemente intraviste con gli ottimi *Stray Dogs* (2002) e *Giornate da Arkansas* (2004). Nato in Maine, ma cresciuto artisticamente nell'"altro lato" di Nashville dove tutt'ora risiede, Picott ha di volta in volta incrociato il suo songwriting con nomi quali Stephen Allen Davis (vi ricordate di *The light pink album?*), Gur Morlix, Fred Eaglesmith e soprattutto Slaid Cleaves, con il quale ha co-firmato numerosi brani tra cui la celeberrima *Brokedown*, miglior singolo nelle radio "Americana" nel 2002. Ora rocker dagli umori springsteeniani, ora balla deer nella migliore tradizione folk Picott è dotato di una voce rauca e vissuta e di una scrittura credibile e matura che, specialmente in questo nuovo lavoro, non disdegna neppure qualche raffinatezza pop. *Summerbirds* è una nuova, convincente, raccolta di undici brani con un inizio al fulmicotone: *Jealous stars* è il brano che Jacob Dylan non riesce più a scrivere da anni e sarebbe un perfetto hit single se le radio abilitassero più spesso le garage-land invocate da Little Steven. Anche *Hand me down* è un pezzo da novanta, con un inciso-killer e con le chitarre che girano a mille, come se i giorni di *Damn the torpedoes* fossero dietro l'angolo. Ma non sono le sole delizie che l'album ci regala: tra una *Sinner's prayer* che sarebbe certamente piaciuta all'Uomo in Nero, e una tesa e vibrante *When your birds won't fly*, Picott ci mostra il lato più urbano e blue-collar di Nashville lontano da lustrini e stivali, nel quale trovano spazio anche le dolenti elegie amorose di *Worry doll* e *Trouble girl*. Sono le uniche due oasi da tunnel of love di un disco che per il resto ci mostra un rocker che sta scrivendo una pagina tutt'altro che secondaria nell'immenso paesaggio dei songwriters d'oltreoceano. Ne sono prova anche il pop velato di *Something in Spanish* e *Moscow Idaho*, prima che una pigra *Little bird* in perfetto Lucinda-style chiuda il sipario lasciandoci con la sensazione che Rod Picott e le sue storie più che una promessa sono un investimento certo per il futuro.

Massimiliano Larocca